

L'EMIGRATO

n. 4 / 2017

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

AMBIENTE E MIGRAZIONI: LE RESPONSABILITÀ DELL'ECONOMIA

INSERTO: SI CAMMINA INSIEME AI MIGRANTI E AI RIFUGIATI CON "HUMILITAS"

RECENSIONI: L'IMMIGRAZIONE SPIEGATA AI BAMBINI

sommario



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

R. Colosimo, J. Donassollo,
A. Giovalè, S. Grillo, L. Funicelli,
P. Manca, C. Perillo, C. Russo,
C. Sabbatini, E. Schiavo Lena.

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma
www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2017

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore
€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero

Editoriale

- 3** Cresce il numero dei
minori stranieri non
accompagnati
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** Ambiente e migrazio-
ni: le responsabilità
dell'economia e il
ruolo della finanza
Simone Grillo

Mondo Scalabriniano

- 7** Centro Studi Roma
Migranti: per capirne
di più
Carola Perillo

- 10** Centro Studi Parigi
Formazione
"Connaitre les
migrations" 2017
Migrazioni femminili
e trasformazione dei
rapporti di genere
Redazione

- 11** Centro Studi Cape Town
Seminario: "Pope
Francis: Welcoming,
Protecting, Promot-
ing and Integrating
Migrants and Refu-
gees. New Thinking
in the World of Dis-
placed Persons"
Redazione

- 19** Animazione giovanile
scalabriniana, per
costruire un mondo
più accogliente
Jonas Donassollo

Inserito

- 15** ASCS
A Roma si cammina
insieme ai migranti
e ai rifugiati con
"humilitas"!
a cura di Lucia Funicelli

Rubriche

- 12** Storie in cammino
Marius, "romano" di
adozione
Enrico Schiavo Lena

- 20** Diritto & Rovescio
Afrofobia: Il colore
della pelle è ancora
una ragione per di-
scriminare in Italia?
Cristiana Russo



- 24** Recensioni
L'immigrazione spiega-
ta ai bambini: perché
prima si comincia e
meglio è
Pietro Manca

- 26** Dialoghi
Il progetto
"Interculturiamo"
Cinzia Sabbatini

- 28** Scuola Multicolor
Consiglio d'Europa e
"Dimensione intercul-
turale dell'educazione
globale"
Redazione

- 29** Culture & Colori
Un viaggio tra le
emozioni umane
Redazione

- 30** Ridere & Riflettere
Le avventure di
Ray Goodman
*Andrea Giovalè e
Riccardo Colosimo*



Gabriele Beltrami

CRESCE IL NUMERO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Cari lettori,

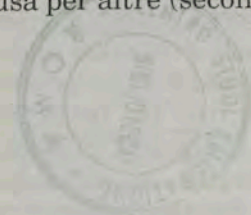
In occasione della giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, celebrata lunedì 20 novembre, la Fondazione ISMU (<http://www.ismu.org/minori-stranieri-non-accompagnati/>) ha segnalato come la presenza dei minori stranieri in Italia si sia consolidata nel tempo. Le cifre sono allarmanti: al primo gennaio 2017 erano più di 1 milione i minori stranieri iscritti nelle anagrafi comunali del nostro Paese, un quinto praticamente della popolazione straniera residente. Ogni anno, poi, tra di essi aumentano significativamente coloro che ottengono la cittadinanza italiana, ad oggi il 40% di tutte le acquisizioni.

Crescono, inoltre, i minori non accompagnati (msna) a cui va data speciale considerazione, vista la particolare condizione di vulnerabilità in cui si trovano: minori, appunto, e giunti nel nostro paese senza genitori o familiari. Dal 1° gennaio al 25 ottobre 2017 oltre 14mila minori non accompagnati sono sbarcati sulle coste italiane ed il loro "peso relativo" è andato crescendo nel tempo: nel 2014 essi costituivano il 49%, nel 2015 il 75%, nello scorso anno il 92% degli oltre 28mila minori sbarcati soprattutto

dal continente africano (Guinea, Costa d'Avorio e Gambia).

Ci sono, infine, anche i minori irreperibili che sono più di 5mila. Si tratta, per lo più, di giovani somali, eritrei, egiziani, afgani che lasciano le strutture per raggiungere parenti nel nord Europa oppure intendono soggiornare in Italia svincolati dall'accoglienza istituzionale. In crescita i minori non accompagnati che fanno richiesta di asilo. Nei primi dieci mesi del 2017 le domande di asilo presentate sono 7.758 e rappresentano il 6,7% del totale, contro il 4,6% dell'anno precedente.

Un'Europa che sappia guardare al suo ricco passato e per questo si scopra ancora capace di un'attenta ed audace riflessione e di profetiche scelte, non può lasciare che questa porzione di umanità in cammino si veda negati i preziosi anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza. Servono, però, unità d'intenti, per salvaguardare i diritti fondamentali dei più indifesi, e decisioni condivise, sempre che l'ormai consueto e incancrenito oblio non diventi la scusa per altre (secondarie e di parte) priorità.



AMBIENTE E MIGRAZIONI: LE RESPONSABILITÀ DELL'ECONOMIA E IL RUOLO DELLA FINANZA



Simone Grillo
Servizio Strategie e
Comunicazione
Banca Etica



Il nostro Paese vive ormai da molti anni un dibattito serrato sul tema dell' **immigrazione**, la cui gestione è stata affidata a soluzioni più o meno emergenziali, senza tuttavia mai riuscire a trovare una risposta strutturale e sufficientemente condivisa.

La scarsa efficacia dei provvedimenti sin qui adottati si specchia, peraltro, nelle crescenti difficoltà della comunità internazionale ad affrontare una delle questioni più gravi del nostro tempo.

La crisi finanziaria ed economica globale degli ultimi anni ha del resto inciso fortemente sulla **qualità della vita** di molti Stati industrializzati, segnando soprattutto quei Paesi dell'area del Mediterraneo particolarmente esposti ai flussi migratori.

In Italia, ad esempio, nel 2016 sono state stimate 1.619.000 famiglie residenti in condizioni di **povertà assoluta**, (per un totale di 4.742.000 individui) e 2.734.000 in **povertà relativa** (per un totale di 8.465.000 individui), rilevando soprattutto le difficoltà dei nuclei familiari giovani e

con figli (ISTAT, 2017).¹ Alla radice dell'impoverimento del Paese vi è ovviamente la **disoccupazione**, un problema maturato con lo sviluppo della crisi e che ancora oggi interessa l'11,1% della popolazione in generale ed il 35,7% dei giovani. (Eurostat, Settembre 2017).²

L'aumento della povertà e del disagio nel nostro Paese ha inoltre coinciso con la crisi del *welfare state*, la quale ha certificato l'impossibilità per le istituzioni di continuare a garantire quei livelli di protezione sociale universale sui quali per decenni si è fatto affidamento, senza peraltro mai riflettere sulla sostenibilità di un modello che si è così oggi costretti ad abbandonare senza aver maturato per tempo valide alternative.

Questo difficile contesto economico, sociale e culturale rende la nostra comunità na-

zionale più povera e insicura e, dunque, sempre più esposta ai **rischi dell'irrazionalità** soprattutto nel gestire i temi che meno si conoscono. Le indagini più recenti (*"Global Views on Immigration and the Refugee Crisis"* - IPSOS, 2017), sottolineano non solo come il 66% degli italiani abbia la netta percezione che gli immigrati siano troppi, ma rilevano soprattutto come il 58% dei nostri connazionali ritenga che la spesa pubblica per gli immigrati sia eccessiva, danneggiando le proprie opportunità di accesso ai servizi e ai sostegni sociali.³ La crescente animosità pubblica lascia inevitabilmente sullo sfondo quella realtà dei fatti così diversa dalle nostre percezioni.

La popolazione immigrata,

³ L'indagine alla quale si fa qui riferimento è stata condotta nel luglio 2017, prima cioè che si evidenziasse gli effetti della contrazione dei flussi di immigrazione nel nostro Paese a seguito degli interventi del Ministero dell'Interno. IPSOS, Immigrazione: il forte impatto a livello mondiale, 16 settembre 2017, <https://www.ipsos.com/it-it/immigrazione-il-forte-impatto-livello-mondiale>

¹ ISTAT, La povertà in Italia, 13 luglio 2017, <https://www.istat.it/it/archivio/202338>

² Eurostat, Unemployment Statistics, September 2017, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Unemployment_statistics



mediamente più giovane di quella autoctona, ad oggi in realtà impatta molto meno sul welfare assistenziale, realizzando un apporto positivo in termini di imposte e contributi previdenziali versati: secondo le ultime stime disponibili, i 2,4 milioni di occupati stranieri in Italia producono circa 130 miliardi di euro (poco meno del 9% del PIL), versano oltre 7 miliardi di IRPEF e 11 miliardi di contributi previdenziali (Fondazione Moressa, 2017).⁴

Occorre un salto di qualità nel dibattito pubblico, il quale non deve temere di affrontare congiuntamente i diversi problemi economici e sociali ma, al contrario, deve cogliere

4 Fondazione Leone Moressa, Presentazione del Rapporto 2017 sull'Economia dell'Immigrazione, pag. 3 <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2017/11/Atti-del-convegno-FLM-2017.pdf>

la sfida della complessità, potendo così identificare le connessioni sia tra i problemi che tra le soluzioni.

L'origine della crisi del 2007 risiede nelle logiche insostenibili di un modello di sviluppo che, dietro l'etichetta della "globalizzazione", ha in realtà prodotto risultati controversi: da un lato si è sicuramente ridotta la povertà nel mondo,⁵ affermando tuttavia dall'altro un modello competitivo basato unicamente sulla riduzione dei costi produt-

5 Il Rapporto "Poverty and Shared Prosperity: Taking on Inequality", pubblicato dalla Banca Mondiale nel 2016, afferma che, mentre nel 1990 le persone in povertà estrema fossero pari a 1.850.000.000, nel 2013 il loro numero si è ridotto a 767 milioni. Marco Valerio Del Buono - Stefano Filauo, Povertà e disuguaglianze in un recente rapporto della Banca Mondiale, *EticaEconomia*, 16 ottobre 2016, <https://www.eticaeconomia.it/poverta-e-disuguaglianze-in-un-recente-rapporto-della-banca-mondiale/>

tivi, perseguiti senza tenere conto dei **diritti delle persone**, delle **comunità** e delle **generazioni future**.

Questo modello economico ha sin qui legittimato la costante crescita del mercato mondiale delle armi (SIPRI, 2017⁶) così come i sempre più significativi impatti ambientali all'origine del *climate change*.

Secondo i più recenti dati FAO (Rapporto SOFI, 2017) il proliferare dei conflitti violenti e degli *shock ambientali*

6 Secondo il recente "Database" redatto dallo Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), il volume dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma è cresciuto ininterrottamente dal 2004, segnando un incremento dell'8,4% tra il quinquennio 2007-2011 e il 2012-2016. *AltraEconomia*, La crescita senza freni del commercio mondiale di armi, 21 febbraio 2017, <https://altreconomia.it/commercio-armi/>. L'articolo originale è disponibile al seguente link <https://www.sipri.org/media/press-release/2017/increase-arms-transfers-driven-demand-middle-east-and-asia-says-sipri>

sono le due cause principali della **fame nel mondo** la quale, nel 2016, è tornata a crescere per la prima volta da oltre dieci anni, arrivando ad interessare 815 milioni di persone (38 milioni in più rispetto al 2015).⁷

Recenti stime dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) rilevano altresì che il cambiamento climatico potrebbe aumentare il rischio di fame e malnutrizio-



ne fino al 20% entro il 2050.⁸ L'insostenibilità ambientale di diverse aree del globo è destinata a favorire i fenomeni migratori, come già accertato dai dati dell'Internal Displacement Monitoring Center, secondo i quali nel 2016 vi sono stati 24,2 milioni di **sfollati interni per cause**

7 Programma Alimentare Mondiale, Comunicato Congiunto - Rapporto ONU: di nuovo in aumento la fame nel mondo, responsabili i conflitti e il cambiamento climatico, 15 settembre 2017, <http://it.wfp.org/notizie/comunicati/comunicato-stampa-congiunto-rapporto-onu-di-nuovo-aumento-la-fame-nel-mondo-responsabili-i-conflitti>

8 Food and Agriculture Organization of the United Nations: il cambio climatico costringe milioni di persone in un circolo vizioso di insicurezza alimentare, malnutrizione e povertà, 14 novembre 2017, <http://www.fao.org/news/story/it/item/1062620/icode/>

ambientali in 118 Paesi o territori, un numero oltre tre volte più alto degli sfollati per cause di conflitti.⁹

Dopo le promettenti premesse di "COP 21", la politica appare tuttavia ancora troppo incerta nel tradurre questa consapevolezza in veri cambi di rotta nelle politiche ambientali.¹⁰

La complessità dei problemi, del resto, è tale da rendere necessario (come emerso nella stessa "COP 21") il contributo di tutti i

soggetti economici e sociali.

Il **mondo finanziario** è certamente uno dei responsabili dell'instabilità globale: secondo un'analisi di Coldiretti, presentata in occasione del recente G7 delle Finanze di Bari, «la speculazione sulla fame ha bruciato nel mondo

quasi 30 miliardi di dollari solo per il grano», con manovre finanziarie rese possibili dall'assenza di regole e che si sono tradotte in quotazioni internazionali ribassate, le quali hanno messo in ginocchio i produttori senza tuttavia apportare alcun beneficio ai consumatori ed impedendo la programmazione e la sicurezza degli approvvigio-

9 IDMC, 2017 Global Report on Internal Displacement (GRID 2017), http://www.internal-displacement.org/global-report/grid2017/downloads/IDMC-GRID-2017-Highlights_embargoed-EN.pdf

10 La COP 23 di Bonn, che avrebbe dovuto attuare gli accordi di Parigi, ha prodotto solo timidi passi avanti sugli impegni da adottare al 2010, in materia di riforma del sistema agricolo ed emissioni di CO2. Restano tuttavia ancora molti rinvii. Si veda LifeGate, Com'è finita la Cop 23, 18 novembre 2017, <https://www.lifegate.it/persone/news/cop-23-fiji-bonn-finale>

namenti.¹¹

Nonostante questi temi sembrino distanti dalla quotidianità, la realtà è che il **mercato è frutto delle scelte dei singoli risparmiatori e investitori**.

Sempre più cittadini scelgono banche etiche (la rete mondiale GABV comprende 46 istituti e 7 partner strategici¹²), mentre il mercato degli **investimenti sostenibili** vale oggi 22,89 trillioni di dollari (GSIA, 2016¹³), anche grazie all'impegno di società di gestione del risparmio come Etica SGR. Questi trend di mercato stanno orientando sempre di più le politiche delle imprese e le scelte delle istituzioni sovranazionali (Direttiva UE sulla rendicontazione non finanziaria, politiche di promozione dell'economia sociale) e nazionali, come dimostrano i provvedimenti in Italia sulla **finanza sociale** (riforma Terzo Settore italiano) o sulla **finanza etica** (riconosciuta dal Testo Unico Bancario grazie a una misura della Legge di Stabilità 2016 basata sull'esperienza di Banca Popolare Etica). Le scelte dei cittadini stanno favorendo l'**inclusione economica e sociale dei migranti** e stanno cambiando gli orientamenti della finanza, facendo avanzare le scelte responsabili per uno **sviluppo sostenibile** che renda tutte le aree del mondo più ospitali e inclusive.

11 Staff Giovani Impresa Coldiretti, G7 delle Finanze: la speculazione sulla fame brucia 30 miliardi in grano, 12 maggio 2017, <http://giovanimpresa.coldiretti.it/publicazioni/attualita/pub/g7-delle-finanze-la-speculazione-sulla-fame-brucia-30-miliardi-in-grano/>

12 Global Alliance for Banking on Values, <http://www.gabv.org/about-us>

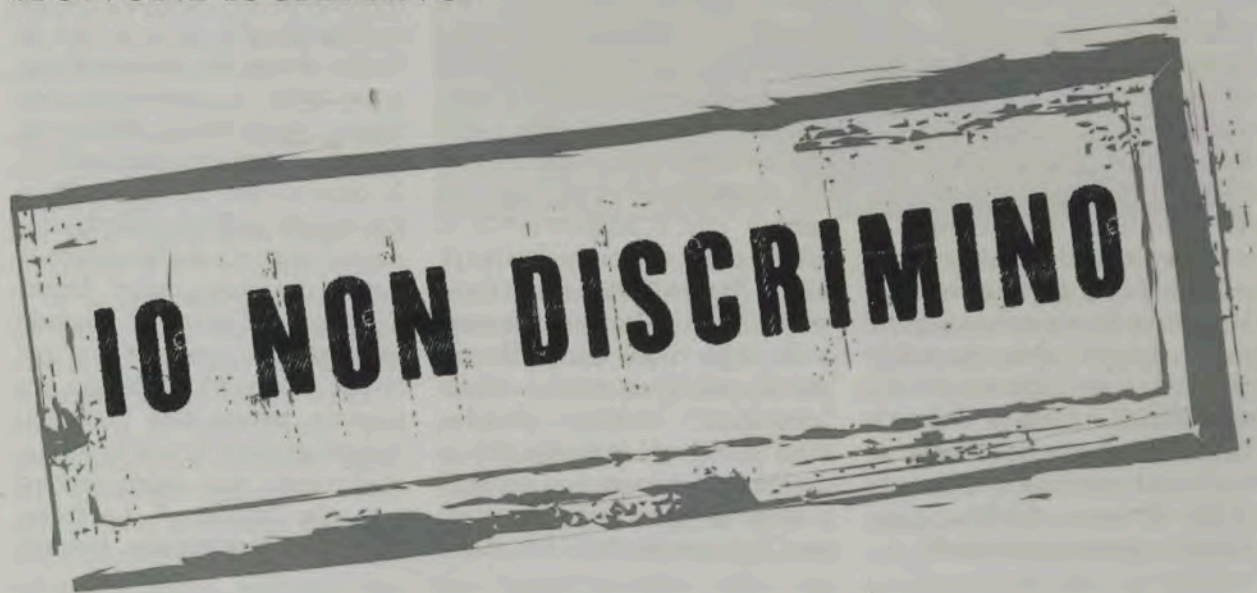
13 Global Sustainable Investment Alliance, Global Sustainable Investment Review 2016, http://www.gsi-alliance.org/wp-content/uploads/2017/03/GSIR_Review2016.Fpdf pag. 3

News dal Centro Studi Emigrazione Roma

MIGRANTI: PER CAPIRNE DI PIÙ

Carola Perillo

*La partecipazione dello CSER alla ricerca del progetto
#IONONDISCRIMINO*



Quest'anno l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo ha lanciato un nuovo progetto diretto a combattere i pregiudizi, la xenofobia e le tante forme di razzismo che sempre più pervadono la nostra società: il progetto "IO NON DISCRIMINO!"¹, di cui CSER è stato partner per la sezione di ricerca. Il progetto incentrato sulla formazione e sulla sensibilizzazione della cittadinanza è nato per cercare di superare le sempre più insistenti tensioni che ruotano sul tema dei migranti. Abbiamo così deciso di coinvolgere,

in una prima fase di ricerca, le categorie professionali più influenti sulla vita sociale e sulla percezione del fenomeno dei migranti e alcune associazioni di migranti, per avere la doppia prospettiva di chi vive la migrazione sulla propria pelle e di chi la "riceve". La seconda fase di formazione dei professionisti è un'attività che lo CSER, insieme all'Ufficio Comunicazione Scalabriniani, sta già svolgendo dal 2015 con il progetto "Comunicare l'immigrazione", diretto alla formazione ed informazione dei giornalisti e degli operatori della comunicazione sui temi delle migrazioni umane. Le interviste hanno fatto emergere evidenti "anomalie informative", soprattutto

se si pensa all'alta professionalizzazione delle categorie coinvolte. La dimensione numerica, spesso e volentieri associata all'emergenza "invasione" comunicata dai media, è stata la prima indagata. Molto spesso, infatti, l'uso e l'abuso di statistiche e numeri legati alla presenza di migranti, stranieri residenti, richiedenti asilo, rifugiati e altro confonde le idee, piuttosto che chiarirle. I primi risultati, infatti, hanno confermato questa impressione. Alla domanda: "Quanti pensa che siano gli immigrati in Italia?" il 43,3% ha risposto "tra il 9 ed il 15%", e una quota del 16% di intervistati ritiene che gli immigrati siano più del 15% della popolazione residente,

¹ Realizzato con una partnership di 21 associazioni di settore guidate dal VIS - Volontariato Internazionale Sociale

percentuale ampiamente superiore all'attuale 8,3%. Alla richiesta se avevano idea delle principali caratteristiche dei migranti in Italia, le risposte più frequenti sono state: provenienza dall'Africa (70% circa dei rispondenti), a dispetto della prevalente presenza in Italia dei migranti europei (in particolare la comunità più ampia è quella Rumena con il 23,2% dei migranti regolarmente residenti in Italia). La sovrapposizione fra migranti regolarmente residenti e la nuova immigrazione di matrice umanitaria - profughi, richiedenti asilo e rifugiati - è sempre più evidente. Con molta probabilità le abusate foto degli sbarchi e/o salvataggi in mare, che per rotte migratorie vedono un'ingente provenienza dall'Africa, e il sovrautilizzo da parte dei media di immagini relative a migranti di provenienza africana, incidono su questa percezione.

A supporto di questa tesi, infatti, il 45% degli intervistati ritiene che in Italia la maggioranza dei migranti siano profughi o rifugiati; in Italia nel 2016 si contavano 147 mila rifugiati (si tratta mediamente di 2,4 rifugiati ogni mille abitanti). Anche in questo caso la campagna mediatica sulla "crisi europea dei rifugiati" si traduce in una percezione del fenomeno "aumentata e distorta" rispetto al dato reale. La maggioranza degli intervistati (75%) ritiene che i migranti siano uomini, a fronte del sostanziale equilibrio di genere che è leggermente a favore delle donne in Italia (il 52%). Fra le "altre caratteristiche" dei migranti emerse nelle interviste, una delle risposte più frequenti è stata "criminali" (34%), "clandestini" (16%), il restante 5% si divide fra "minori non accompagnati", "prostitute", "disperati" e "spacciatori". Un altro

dato molto rilevante riguarda la percezione della presenza di musulmani, che per il 68% degli intervistati sono "la maggioranza degli immigrati", mentre in base alle stime più recenti rappresentano circa il 2,3% della popolazione in Italia (ISMU, 2016).

Dall'altra parte il progetto voleva capire quali fossero le percezioni dei migranti stessi rispetto alla propria vita in Italia: senso di integrazione, aspettative e speranze che hanno originato la scelta del viaggio, discriminazioni subite. In questo caso più che la spiegazione di quanto emerso riteniamo importante riportare le parole dei protagonisti: Omar (Senegal, 22 anni) "quando sono venuto credevo che arrivare era tutto. Il peggio era passato, potevo fare tutto, lavorare, aiutare la mia famiglia, realizzare i mie sogni. Invece era solo l'inizio...". La frase, solo apparentemente banale,



esprime il senso di stupore e poi la prostrazione di chi affronta i sacrifici e i pericoli del viaggio e spera che l'arrivo rappresenti l'inizio di una nuova vita, per poi ritrovarsi davanti a molti altri problemi (da quelli burocratici a quelli culturali). Lo stesso ragazzo prosegue così: "poi voi italiani per strada dite "venite qua a fare la bella vita", ma che ne sapete davvero della vita che facciamo? E chi sa che vuol dire arrivare qui? Pensate ai barconi, li vedete nelle foto, quello è il meno...tutti sappiamo che prima del barcone c'è molto peggio".

Per la maggioranza degli intervistati i Centri, da quelli di prima accoglienza agli SPRAR, sono servizi fondamentali per permettere di inserirsi, avere informazioni, imparare la lingua ma, soprattutto, stabilire dei legami umani, relazionali, con operatori e volontari italiani. Le esperienze, chiaramente, sono differenti e connotate da tante difficoltà. Parla Mbaye "Certo, nulla è semplice, qui tutto è diverso. Alcune cose sembrano più facili, lavorare ad esempio... ma poi il lavoro non è mai in regola, non ti pagano... io credevo che avrei potuto guadagnare subito e mettere da parte i soldi, mandarli a casa e poi tornare a casa e stare meglio, far stare meglio la mia famiglia, ma non è così"; interviene anche Mohamed "Ma ora in Italia tutti sono senza lavoro o così, cioè io ho tanti amici italiani che hanno la stessa situazione... non è solo una questione nostra, non c'entra il razzismo secondo me...". L'opinione dei giovani partecipanti si divide fra chi si sente discriminato rispetto al mercato del lavoro e chi invece vede una crisi generalizzata del mercato e aspira a spostarsi dall'Italia in altri paesi d'Europa.



Tutti concordano sulla difficoltà e sulla diversità di comunicazione e comportamento sociale, Omar dice "da noi salutare tutti è normale, qui se saluti qualcuno si chiede perché...pure se lo conosci un po', quasi è meglio non salutare. Per noi questo comportamento è molto maleducato, nel nostro paese tu saluti tutti e se qualcuno arriva a casa tua lo fai sedere, gli offri qualcosa... qui siete più freddi...non solo con noi che siamo stranieri, anche fra di voi. E poi pure un po' maleducati...nei negozi o sui mezzi, non c'è rispetto per gli anziani o i bambini o le donne.". Lo spunto sulla carenza di educazione civica è un elemento che torna in tutti i focus group realizzati, sia quelli che coinvolgono migranti stabilmente presenti da anni e di provenienza dall'Europa centro-orientale, sia giovani di recente immigrazione provenienti dall'Africa. Rispetto alla possibile convivenza in una società multiculturali la maggioranza non crede in un "reale incontro fra culture", più frequentemente si sentono obbligati ad una forma di accettazione passiva della cultura dominante, oppure ad un vissuto sociale

a "compartimenti stagni": alcune aree di vita condivisibili, altre da vivere nel privato o nella comunità etnico-culturale di provenienza.

Alcuni ragazzi intervistati, come Fatima dalla Libia, trasmettono invece un messaggio di speranza "È difficile, non impossibile, forse noi dovremmo fare di più per aiutare chi arriva ad integrarsi, a conoscere, capire questo paese. Alcuni di noi studiano per diventare operatori nei Centri, non solo per la lingua, ma perché l'esperienza vissuta sulla nostra pelle ci aiuta a capire e assistere chi arriva ed inizia il percorso. Conosciamo la confusione, la paura, la difficoltà a farsi capire e quella a comprendere ciò che troviamo. Conosciamo la delusione e anche la forza che serve per andare avanti ogni giorno". Emerge un nuovo progetto di vita di alcuni, un progetto che non è più di mera realizzazione economica personale o familiare, ma diviene di realizzazione integrale: professionale ma soprattutto umana e sociale. Un seme di inclusione effettiva, dove chi conosce i drammi della migrazione e la difficoltà dell'inclusione tende la mano a chi arriva.

News dal Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales - www.ciemi.org

FORMAZIONE “CONNAÎTRE LES MIGRATIONS” 2017

MIGRAZIONI FEMMINILI E TRASFORMAZIONE DEI RAPPORTI DI GENERE

Redazione

Il CIEMI organizza una sessione di formazione sul “Conoscere le migrazioni” che si svolgerà una volta alla settimana dal 3 ottobre al 28 novembre 2017, dalle ore 17.45 alle ore 20.45 negli uffici del Centro (46 rue de Montreuil, 75011 Parigi).

La formazione è costituita da sette sessioni settimanali che, sotto il titolo «**Migrazione delle donne e trasformazione di genere**», si concentrano sui cambiamenti che il fenomeno della migrazione comporta nei rapporti tra donne e uomini. Se esaminiamo le statistiche pubblicate annualmente dall'ONU sulle migrazioni internazionali, il mondo vede da lungo tempo la migrazione sia di uomini che di donne. Questa pari proporzione esposta dalle cifre globali nasconde però considerevoli disparità in termini di traiettorie migratorie. Prendere la decisione di migrare è un passo importante nella vita di un individuo, in cui gli uomini e le donne non sono uguali, sia in termini di mezzi, come di motivazioni o prospettive. La formazione vuole mostrare come decifrare il fenomeno migratorio attraverso il prisma di genere e contribuire così ad una più attenta per-



cezione dell'altro, presente talvolta discretamente nella nostra società.

Titoli degli incontri :

1. Il fenomeno migratorio sotto il prisma del «genere»
2. Ragioni della partenza «di genere»
3. Mondializzazione e mercato del «lavoro femminile»
4. Mobilità umana e modificazioni delle relazioni uomo/donna in seno alla famiglia

5. Migrazioni «sentimentali» (coppie miste, mercato matrimoniale mondiale)
6. Migrazioni e tratta di esseri umani – prostituzione
7. Vite di donne migranti

Quando: dal 3 ottobre al 28 novembre 2017, dalle 17.45 alle 20.45

Dove: CIEMI - 46 rue de Montreuil, 75011 Parigi

Info: www.ciemi.org

*News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa
di Città del Capo - www.sihma.org.za*

SEMINARIO: “POPE FRANCIS: WELCOMING, PROTECTING, PROMOTING AND INTEGRATING MIGRANTS AND REFUGEES. NEW THINKING IN THE WORLD OF DISPLACED PERSONS”

Redazione

20 Novembre 2017, 09:00 - 14:30

*Cattedrale di Christ the King - Small Hall - 186, Nugget St. Berea,
Johannesburg*

Non c'è dubbio che Papa Francesco, dalla sua prima visita al di fuori di Roma, a Lampedusa, abbia messo delle basi sulla questione dei rifugiati e dei migranti. Il fatto che egli abbia preso la cura diretta della sezione Migranti e Profughi del nuovo Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale ha rafforzato questo suo impegno. È altrettanto vero che negli ultimi anni, grazie alla sua influenza e all'aumento del numero dei rifugiati e del fenomeno in sé, la riflessione teologica si è

ulteriormente approfondita e ampliata. Coloro che lavorano con i rifugiati in ambito ecclesiale potranno certamente beneficiare di una nuova riflessione circa l'insegnamento della chiesa e soprattutto grazie alle intuizioni di Papa Francesco. Tutto ciò servirà a rafforzare le fondamenta esplicite di fede del loro servizio, dotarle di strumenti teologici per compiere il loro lavoro e di un sicuro fondamento per fare advocacy con questo gruppo vulnerabile. Il CPLO, il JRS, il SIHMA e la Pastorale per i Migranti e i Rifugiati dell'Arcidiocesi di Jo-

hannesburg propongono di tenere un workshop di un giorno per esplorare quanto sopra menzionato. Interverranno:

- **Rampe Hlobo** (Jusuit) che affronterà il tema delle intuizioni dei Papi sulle questioni dei rifugiati come parte dell'approccio ignaziano di discernere particolarmente su questioni pubbliche.
- **Sergio Carciotto** (SIHMA) offrirà un'analisi dei 20 principi recentemente pubblicati per l'impegno / riflessione sulle questioni dei rifugiati del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, con l'accento su alcuni dei principi teologici fondamentali applicati in esso.
- **Peter-John Pearson** (CPLO) esaminerà le fondamenta teologiche per l'advocacy, in particolare quelle implicite nell'approccio di papa Francesco sul tema.



MARIUS, "ROMANO" DI ADOZIONE



Enrico Schiavo Lena

«Sono praticamente sempre vissuto nella capitale. Lo trovo come un segno del destino, tenendo conto che sono originario di una cittadina di nome Roman, nell'angolo nord-orientale della Romania»

All'ingresso della chiesa di San Vitale, in via Nazionale, da alcuni anni punto di riferimento della comunità cattolica romena della capitale, abbiamo un cordialissimo colloquio con il giovane Marius che ci racconta la sua storia nel nostro Paese. «Sono venuto in Italia quasi undici anni fa per trovare mia madre che vi si era già trasferita» - esordisce subito con un accento romanesco abbastanza pronunciato, che ci sorprende (ma lui si schernisce dicendo di non averlo!) - «Confesso che all'inizio non avevo intenzione di stabilirmi in pianta stabile qui da voi. In Romania studiavo da quattro anni teologia e desideravo finire gli studi. Poi però ho pensato che non volevo gravare ancora su mia madre, dalla quale dipendevo economicamente, e ho deciso di trovarmi un lavoro e siccome in Italia era più facile ottenerlo, sono rimasto». Marius, a differenza di altri immigrati che spesso hanno cambiato residenza varie volte prima di trovare una sistemazione definitiva in una particolare città, non si è mai allontanato da Roma: «Sono



Costumi tradizionali

praticamente sempre vissuto nella capitale. Lo trovo come un segno del destino, tenendo conto che sono originario di una cittadina di nome Roman, nell'angolo nord-orientale della Romania! Comunque, anche se raramente, diciamo una volta ogni due anni, torno in patria, dove vivono tuttora alcuni membri della mia famiglia. Altri (come mia madre e mia sorella) sono ora in Inghilterra, sempre per esigenze lavorative. Malgrado queste dolorose divisioni, siamo rimasti molto uniti». Il nostro ospite non nasconde

che l'inizio è stato molto duro sia per la difficoltà oggettiva di svolgere un lavoro stabile, sia per la scarsa conoscenza della lingua italiana: «Qualcosa, in realtà, già lo conoscevo, avendo studiato un po' di italiano nella scuola di teologia, non sufficiente tuttavia a tenere una lunga conversazione. Con il tempo, però, anche senza frequentare nell'immediato una vera scuola, ho fatto notevoli progressi. Mi ha aiutato molto ascoltare alla tv i programmi in italiano. Ho deciso, alla fine, di seguire un corso, della durata di tre



Museo di Storia Romana di Roman

anni, per ottenere la qualifica professionale di elettricista. Mi sono diplomato e questo mi ha permesso di affrontare meglio le mie mansioni». «In che modo ti sei guadagnato da vivere?» gli chiediamo, e lui: «Per un po' sono stato un lavoratore manuale. Mi aveva chiamato un amico. Poco dopo, ero in una palestra. Lavoravo in nero e, dal momento che all'epoca la Romania non era entrata nella UE, ero un extracomunitario a tutti gli effetti. Il salto di qualità è arrivato quando lo zio di mia moglie, anche lui romeno, mi ha fatto assumere nella sua ditta, con uno stipendio quasi regolare. Dopo alcuni alti e bassi (avevo fondato con questo zio acquisito una società che poi è fallita per debiti), ora lavoro nel settore dei cantieri edili. È tutto in regola e ho alcuni dipendenti, tra cui un italiano. Ma devo dire che in genere gli italiani non si fidano ancora di stare alle dipendenze di stranieri, soprattutto in ambiti come questo». Arriviamo alla religione: «Sono un cattolico romano praticante. Anche se la Romania è un Paese a grande maggioranza ortodosso [oltre l'85%, *N.d.R.*], dalle mie parti

siamo cattolici. Vicino a dove sono nato, nella cittadina di Adjudeni, si trova una delle tre più grandi chiese cattoliche romene, la cui edificazione fu dovuta al sacerdote Dumitru Adămuț (1933-1982), perseguitato sotto il regime comunista. In generale, ammetto che da noi il cattolicesimo viene vissuto con maggiore severità (o almeno così era quando ancora vi abitavo), tipo: non si poteva transigere con il pesce il venerdì... mentre voi italiani sembrate assai più tolleranti». Alla domanda se vi sia qualche contrasto con i suoi connazionali ortodossi in Italia, Marius risponde con aria stupita: «E perché ce ne dovrebbero essere? Non importa nulla essere di religione diversa. Ho molti amici e conoscenti ortodossi a Roma, sia praticanti sia non. Uno di loro ha contribuito a fondare una chiesa ortodossa a Guidonia, dove mi sono recato un paio di volte. Può darsi, magari, che a livello

ecclesiastico, tra sacerdoti, qualche incomprensione possa esserci. Ma ti assicuro non tra i semplici fedeli». Marius afferma di essere particolarmente legato alla chiesa di Santa Maria in Campitelli, vicina al Teatro di Marcello, che era il ritrovo prediletto dei romeni cattolici prima di San Vitale: «È lì che mi sono sposato, con una ragazza romena, sei mesi dopo essere venuto a Roma. In quella chiesa ho conosciuto padre Isidor Iacovici [colui che ha facilitato il nostro incontro con Marius, *N. d. R.*], con il quale sono rimasto in stretti rapporti, nonostante non vada spesso a San Vitale, perché abito in una zona molto lontana della città e ho inoltre problemi a parcheggiare la macchina nelle vicinanze».

Parlando dei rapporti con gli altri stranieri presenti nella capitale, dice con franchezza: «Personalmente non sono molti. Quella romena è una delle comunità straniere più diffuse a Roma [in realtà è di gran lunga la più numerosa con quasi 90.000 unità, non compresi i clandestini, *N.d.R.*] che, se continua così, diventerà una nuova Bucarest! Però è una comunità che tende a privilegiare i rapporti con i propri connazionali, o magari, se vi riesce, a cercare quelli con i romeni, non con gli altri stranieri. Ho notato, comunque, che tra gli stranieri non

La Cattedrale di Roman



romeni che ho incontrato una buona parte conosceva almeno tre-quattro parole della mia lingua; la spiegazione deriva dal fatto che alcuni negozi, in special modo di alimentari, che vendono prodotti romeni, sono gestiti proprio da altre comunità di immigrati presenti nel territorio».

Con gli italiani, va da sé, il discorso si fa più articolato: «Qui a Roma mi sento come a casa mia! Non pretendo che tutti gli italiani lo accettino. So come gli stranieri vengono visti in Romania... e ho anche sentito molte storie su come gli italiani venivano trattati all'estero. Però dico esattamente quello che provo. Se potessi ritornare indietro, ripeterei ciò che ho fatto... lavoro, pago le tasse come tutti, ho la residenza, anche se mi manca ancora la cittadinanza. Penso che la chiederò, magari conservando pure quella romana, perché non si sa mai... Non è mia intenzione ritornare in Romania (tra l'altro mia moglie non vuole), però quello che ti riserva il futuro è sempre una sorpresa».

Nel descrivere il modo di difendere le propri origini con i figli, Marius spiega: «I miei tre figli sono tutti nati e cresciuti in Italia e mi aspetto

S. Vitale, Roma



ROMANIA

Paese dell'Europa orientale di 20 milioni di abitanti. Capitale Bucarest (1.670.000 ab.). Uscita nel 1989 dalla dittatura comunista, la Romania è entrata, non senza ostacoli di tipo economico e culturale, nell'Unione Europea nel 2007. I romeni rappresentano la comunità straniera più numerosa a Roma, circa 88.000 persone (fonte Annuario Statistico 2014). Per la maggior parte lavorano nei cantieri (gli uomini) o come badanti e domestiche (le donne). Sia i migranti ortodossi, che costituiscono la maggioranza, sia quelli cattolici, hanno a disposizione nella capitale diversi luoghi di culto (spesso in edifici ecclesiastici concessi in determinati giorni della settimana) per le loro esigenze spirituali.

che, una volta raggiunta la maggiore età, optino per ottenere la cittadinanza italiana... è giusto così. Tuttavia con loro mi sforzo di non rinnegare le nostre origini, chi siamo e da dove veniamo. In casa io e mia moglie parliamo loro sia in italiano che in romeno. Sono consapevole che non si può conservare una tradizione culturale a prescindere dalla lingua d'appartenenza». Ma i figli come vivono questa situazione? «Per quanto riguarda l'integrazione, non ci sono problemi. A scuola e tra gli amici, stanno con gli altri bambini e ragazzi italiani. Nessuna divisione e nessun muro. Noi non li costringiamo a "sentirsi diversi" e rispetteremo in futuro ogni loro scel-

ta in proposito: rimanere qui o andare - anche se improbabile - in Romania».

Tra gli aspetti dell'italianità che più hanno fatto breccia su Marius ci sono il cibo e l'arte, universalmente noti in tutto il mondo: «Per il cibo mi fanno impazzire la pasta e la pizza. Quella che si produce in Romania solo vagamente assomiglia alla vera pizza italiana... una nostra specialità sono invece gli involtini. La città di Roma è semplicemente unica. Mi dispiace soltanto che, malgrado i molti anni ormai passati qui, non sia riuscito, per ragioni lavorative, a vedere tutti i suoi bellissimi monumenti. Ma almeno San Pietro la vedo spesso. Riguardo al fatto che non è molto pulita... beh... ma quale capitale, o comunque grande metropoli, lo è?».

Sull'effettiva capacità di integrazione di un migrante, conclude senza inutili vittimismo: «Non sono di quelli che si lamentano sempre e dicono continuamente che si stava meglio prima. Vorrei semplicemente dire: siamo tutti uomini. Bisogna rispettare le regole del Paese in cui si va a vivere, i suoi usi e i suoi costumi; quanto a coloro che ci ospitano, li invito soltanto a non giudicare mai le persone - chiunque esse siano - prima di averle conosciute».

A ROMA SI CAMMINA INSIEME AI MIGRANTI E AI RIFUGIATI CON “HUMILITAS”!

a cura di Lucia Funicelli
Responsabile Volontariato Internazionale
ASCS Onlus



Humilitas (www.humilitasonlus.org) è uno dei programmi in Italia di ASCS Onlus. Nata quale braccio sociale della Missione Cattolica Latinoamericana di Roma (MCL), oggi Humilitas si occupa di offrire attività inclusive a migranti latinoamericani residenti o di passaggio nella Capitale, ma anche ai rifugiati, richiedenti protezione internazionale, donne vittime di tratta ed italiani al di sotto della soglia di povertà.

La Missione Cattolica Latinoamericana di Roma ed *Humilitas* lavorano in sinergia per rispondere non solo alle necessità pratiche di chi bussa alla nostra porta ma anche alle sempre più pressanti richieste di ascolto. Insieme le due realtà accolgono la persona curando ogni aspetto dell'essere migrante e vulnerabile, riflettendo nel proprio operato il carisma scalabriniano attraverso il rispetto della libertà migratoria e l'attenzione all'intero percorso di mobilità umana, a volte appena arrivato, altre volte in partenza, altre ancora solo di passaggio.

La MCL ed *Humilitas* intervengono in maniera operosa ed assidua (da venticinque anni come gocce in un oceano), non perdendo di vista le particolarità di ogni singolo migrante, per restituire interventi inclusivi costruiti su un'analisi particolare, globale e costante sul complesso fenomeno migratorio.

Le azioni d'inclusione di *Humilitas* si possono distinguere - per tempi e risorse di risoluzione - in due tipi d'intervento: azioni di sostegno a breve termine ed interventi di inclusione a lungo termine. Mentre i primi rispondono alle esigenze contingenti tipiche delle migrazioni ma anche di fasce di estrema povertà (un posto dove dormire, un contributo al pasto, cibo per i



più piccoli), le azioni a lungo termine si concretizzano a beneficio del progetto personale del migrante, puntando sulla formazione al lavoro e all'autonomia della persona.

Chi sono gli umili

Humilitas è un'entità particolarmente operativa dove si interviene a favore del processo di inclusione di molti migranti latinoamericani residenti da decenni in Italia: lavoratori impiegati nelle famiglie italiane a tempo pieno.

Gli umili sono coloro i quali, pur lasciando il proprio Paese e spesso anche i propri figli, con la speranza di poter un giorno condurli in Italia, si prendono cura dei figli degli altri, crescendoli con amore ed attenzione. Si occupano degli anziani, accompagnandoli lungo il declino di malat-

tie croniche. Si curano delle faccende domestiche e spesso anche degli animali presenti in casa. Gran parte di loro, benché già in possesso di carta di soggiorno a lungo periodo, pertanto contribuenti regolari e cittadini attivi di un nuovo sostegno economico in Italia, vivono come fantasmi, al margine di una società che continua a discriminarli.

Gli umili sono coloro i quali nonostante tutto decidono di studiare, apprendere un nuovo mestiere e darsi, dopo tanto lavorare, una possibilità di riscatto.

Da Dicembre 2016 ad oggi gli iscritti ai corsi sono cresciuti da 70 a 140 studenti frequentanti, di cui l'80% sono donne ed attorno al 20% uomini. Tra queste persone il 15% sono giovani tra i 18 ed i 25 anni (dato in crescita). La maggio-





Agenzia Scalabriniana per la
Cooperazione allo Sviluppo



Rendi solidale il tuo Natale!

Regala il nostro **calendario** ai tuoi amici, parenti e colleghi
con una donazione minima di **5€** cad.

www.ascsonlus.org



ranza proviene dal Perù e dal Brasile; seguono i paesi sudamericani ciclicamente in conflitto, Venezuela e Messico, ma anche Nigeria, Repubblica Democratica del Congo e Cina. Presenti anche giovani donne vittime di tratta sotto protezione, rifugiati e richiedenti asilo indicati dai centri di accoglienza, dai Cas e dagli Sprar di Roma. Quest'ultimo dato è importante poiché permette di quantificare la fiducia delle strutture ministeriali di accoglienza nei riguardi nel nostro metodo didattico. Spesso sono gli stessi ospiti ad indicare le nostre attività, quale possibile opportunità educativa.

Infine una piccola parte degli studenti di Humilitas è costituita da italiani provenienti

dalle periferie, molti di loro disoccupati over 50 e giovani con problematiche adattive, entrambi in cerca di percorsi capaci di insegnare quel mestiere che da tempo desiderano imparare.

La segreteria

Il primo spazio di accoglienza è stato volutamente chiamato così, per non confondere *la segreteria* con *lo sportello*, poiché la segreteria è un luogo informale in cui si chiacchiera e si ascolta, uno spazio intimo in cui avviene il primo incontro, diverso dagli sportelli territoriali e meglio riconoscibile. Passando per la segreteria è possibile conoscere i corsi attivi e le attività della Missione, richiedere informazioni per il disbrigo di pratiche amministrative o di rimpatrio assistito, attivare una consulenza gratuita con l'avvocato o con lo psicologo, orientarsi nel territorio, chiedere un sostegno religioso. La segreteria è difatti il centro nevralgico da cui parte ogni azione verso l'altro, il primo luogo d'incontro dell'altro.

La scuola

La scuola di *Humilitas* nasce dal credere che attraverso lo studio sia possibile creare spazi di aggregazione per chi lavora come badante fissa giorno e notte, offrire percorsi di studio che superano le barriere linguistiche concentrandosi sull'apprendimento pratico e l'educazione interculturale partecipata, promuovere la crescita personale di persone troppo spesso affannate nello sbarcare il lunario o nell'affrontare le innumerevoli difficoltà di una città non sempre accogliente. Negli anni abbiamo costruito, continuando nel nostro operato, una realtà non formale di apprendimento professionale basata su corsi serali, su lezioni concentrate nei periodi liberi concessi dai datori di lavoro (anche la domenica) in cui si utilizzano libri di testo multimediali e dispense multilingue caricate su dispositivi mobili, spronando allo studio anche da casa; tirocini formativi per conoscere nuove realtà lavorative; strumentazione tecnica e supervisione psicologica per sostenere il percorso di crescita personale.



Le opportunità formative si distinguono in **Corsi di lingua** e laboratori di **Workin' class**. Al momento sono attivi 3 corsi di lingua italiana ed educazione civica (livelli A1, A2, e B1 in linea con le direttive Ministeriali), 3 corsi di inglese (livello KET -Cambridge University) ed un corso base di lingua francese. Le workin' class di *Humilitas* sono invece dedicate all'apprendimento dei mestieri per orientare e formare, in spazi attrezzati, alle tecniche base dei diversi mestieri. Quando possibile si coinvolgono nella docenza migranti professionisti, un tempo allievi della scuola. Le workin' class sono: cucina italiana, pasticceria italiana, sartoria base e modellistica, assistenza familiare e ricostruzione unghie. La realizzazione delle workin' class nasce dall'analisi delle proposte che durante l'anno gli stessi stu-

denti comunicano ad *Humilitas*, rendendo così sempre più concreta la nostra missione, ovvero ***servire le comunità migranti rispondendo ai loro bisogni, indicando così nella formazione la strada percorribile verso la propria realizzazione.***

I Volontari

I volontari di *Humilitas onlus* sono persone capaci e competenti, il cui contributo è parte costituente il nostro operato. Essere un volontario di *humilitas onlus* significa, non solo, dedicare il proprio tempo alle attività presenti, ma leggere il bisogno ed offrire la propria professionalità per creare nuove soluzioni.

Leggi la storia di uno di loro: *"Quando sono venuto a conoscenza di Humilitas non mi sarei mai aspettato di trovare un ambiente così sorprendente. Humilitas è la rappresen-*



tazione fisica di quell'energia armonica che dovrebbe accompagnare tutti noi sia dal punto di vista professionale che prettamente umano. Ho apprezzato sin da subito il modo in cui hanno riposto fiducia in me e nelle mie capacità. Per questo motivo mi impegno al massimo nel sostenere la Missione e le sue iniziative, con l'obiettivo ultimo di regalare a tutti i migranti e rifugiati un futuro migliore nel nostro Paese."
Luca, Roma, luglio 2017

I Volontari

**PER LUCA
HUMILITAS È...
SORRISO!**

HUMILITAS
MISSIONE LATINOAMERICANA
VIA DELLA LUNGARETTA 22/A - ROMA
INFO: 331.70.59.091

HUMILITAS



ANIMAZIONE GIOVANILE SCALABRINIANA, PER COSTRUIRE UN MONDO PIÙ ACCOGLIENTE

Jonas Donassollo

Un programma per far riflettere le giovani generazioni sulle migrazioni e sul loro contributo alle diversità culturali, come fonte di valore e di ricchezza reciproca, per formare una cittadinanza attiva ed accogliente che sia 'migrante con i migranti'.

CreAzione: percorso di formazione ed informazione sul fenomeno migratorio.

CreAzione sviluppa, in forma laboratoriale, i temi della realtà migratoria: flussi migratori, cittadinanza attiva e cultura dell'incontro, per formare nei giovani una mente aperta alla ricchezza della diversità e costruire una società che abbatta muri e

costruisca ponti. L'obiettivo del percorso è la formazione e l'informazione sulla necessità di rafforzare il dialogo interculturale, la coesione sociale e la convivenza pacifica.

- 19 - 35 anni
- Ore 9.30 - 12.30
- Presso Via Scalabrini 3 - Bassano del Grappa

Save the date

21 ottobre 2017

25 novembre 2017

16 dicembre 2017

27 gennaio 2018

24 febbraio 2018

24 marzo 2018

21 aprile 2018

26 maggio 2018

dipiù - per capire meglio le migrazioni

Se hai dai 18 ai 35 anni ed hai fatto delle esperienze di servizio con i migranti oppure hai già frequentato **CreAzione** ed hai voglia di incontro, scambio e condivisione, allora questo invito è per te. Si tratta di un percorso di approfondimento sulle migrazioni attuali attraverso persone, territori e proposte che accolgono e valorizzano le diversità culturali.

Chieri: 11 e 12 novembre 2017 presso Oratorio (Piazza Duomo, 1)

Roma: 03 e 04 febbraio 2018 presso Casa Scalabrini 634 (Via Casilina, 634)

Milano: 21 e 22 aprile 2018 presso ASCS Onlus (Piazza del Carmine, 2)

Bassano: 16 e 17 giugno 2018 presso Via Scalabrini 3 (Viale Scalabrini, 3)

+info: viascalabrini3@gmail.com

Via Scalabrini 3
propone

cre azione

Percorso di
formazione ed informazione
sul fenomeno migratorio

19 - 35 anni
Ore 9.30 - 12.30
Un sabato al mese
Presso Via Scalabrini 3
Bassano del Grappa

Info ed iscrizioni
viascalabrini3@gmail.com
www.viascalabrini3.com

Via Scalabrini 3
con ASCS Onlus, Parrocchia Santa Maria del Carmine,
Casa Scalabrini 634, via G. St. a giovedì di Chieri
propono

dipiù

per capire meglio
le migrazioni

chieri 11 e 12 novembre 2017
Oratorio Piazza Duomo, 1

roma 03 e 04 febbraio 2018
Casa Scalabrini 634 (Via Casilina, 634)

milano 21 e 22 aprile 2018
ASCS Onlus Piazza del Carmine, 2

bassano 16 e 17 giugno 2018
Via Scalabrini 3 (Viale Scalabrini, 3)

+info | viascalabrini3@gmail.com | www.viascalabrini3.com

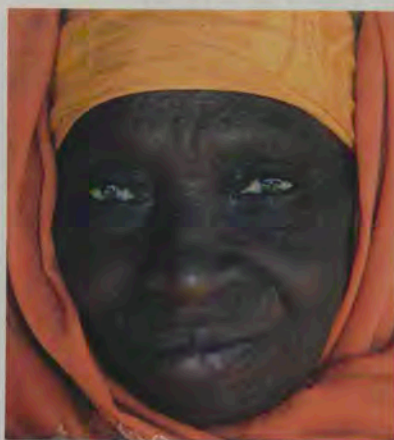
AFROFOBIA: IL COLORE DELLA PELLE È ANCORA UNA RAGIONE PER DISCRIMINARE IN ITALIA?



Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni

“E mi hanno detto che nessuno è superiore, la DIGNITÀ in realtà non si dà col colore. E mi hanno detto che nessuno è superiore, la LIBERTÀ in realtà non si dà col colore...” dal brano “King Kong” del rapper “Suerte”

“**D**obbiamo ricordarci che le persone di discendenza africana sono tra quelle maggiormente colpite dal razzismo. Troppo spesso a loro vengono negati i diritti di base quali l'accesso a servizi sanitari e l'istruzione di qualità”. Con queste parole Ban Ki-Moon, segretario Generale delle Nazioni Unite, apriva l'*International Decade for People of African Descent: Recognition, Justice and Development (2015-2024)* che, proclamato con la risoluzione 68/237 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, fornisce una solida cornice di azione per gli stati membri, la società civile e tutti gli attori rilevanti che vogliono intraprendere misure efficaci per l'implementazione del programma di attività nello spirito del riconoscimento, della giustizia e dello sviluppo delle persone di discendenza



africana.¹

Le Nazioni Unite avevano già dichiarato il 2011 come anno internazionale per le persone di discendenza Africana, riconoscendo che rappresentano un gruppo distinto i cui diritti umani necessitano specifica promozione e tutela. In quella occasione avevano sollecitato gli Stati a fare del loro meglio per garantire che tali persone avessero la possibilità di

godere pienamente dei diritti economici, culturali, sociali e politici e per prevenire e contrastare la discriminazione e le molestie afrofobiche².

La mancanza di statistiche comparabili rende difficile sapere quante persone di discendenza africana o nere europee (ADBE) vivono in Europa. Si stima comunque che, con circa 15 milioni di persone, esse costituiscano in Europa una delle maggiori comunità emarginate. Gli Stati membri, secondo la legislazione internazionale e quella europea, devono garantire alle persone ADBE pari opportunità nell'accesso all'istruzione, all'occupazione e al lavoro, alla formazione, alla sanità, alla protezione sociale e all'alloggio, come affermato dalla direttiva europea 2000/43/EC.

L'ENAR (European Network

¹ <http://www.un.org/en/events/african-descentdecade/>

² <http://www.un.org/en/events/ypad2011/>

Against Racism)³ ha fatto uno sforzo per sopperire alla mancanza di dati statistici, pubblicando nel 2012 lo Shadow Report 2010/11 che presentava un focus sulle persone ADBE, nel 2016 un report interamente dedicato all'Afrofobia nel quale "si è rilevato che le persone con la pelle scura continuano ad essere respinte, alienate e discriminate" e che, nonostante vi sia l'expertise e la conoscenza sulla materia, manca ancora la volontà di farne una priorità. Il report si concentra sul razzismo e la discriminazione subiti dalle persone ADBE e tratta le questioni più significative vissute dalle persone con la pelle scura in diversi settori della loro vita quali l'istruzione, la salute, l'alloggio, il lavoro, la giustizia e la vita pubblica. Sebbene ci sia una legislazione per la parità di trattamento a livello europeo, non c'è una politica europea o nazionale specificatamente finalizzata a contrastare il razzismo e la discriminazione nei confronti delle persone ADBE. Sono necessarie una piena consapevolezza e una maggiore comprensione della natura pervasiva del razzismo e del modo nel quale si manifesta contro le persone ADBE.

Nell'ultimo report sull'argomento, *Towards an eu framework for national strategies to combat afrophobia and promote the inclusion of people of African descent and Black europeans* (2016), l'ENAR propone una strategia per contrastare le discriminazioni nei confronti delle persone ADBE che sollecita gli stati ad aumentare la consapevolezza sulla storia dell'afrofobia in Europa, delle sue radici nel

colonialismo, nella tratta degli schiavi, nella costruzione dell'identità europea e nelle nozioni di "razza" e etnicità, sulla presenza di lunga data delle persone ADBE in Europa, e sul loro contributo alla storia, alla cultura e alla vita quotidiana dell'Europa; a combattere il razzismo e le discriminazioni nei confronti delle persone ADBE; a raccogliere e diffondere dati sulla parità di trattamento e sui crimini razziali al fine di documentare in modo empirico i crimini razzisti, le discriminazioni, il razzismo e l'esclusione che hanno conseguenze sulle persone ADBE, e quindi



informare e monitorare le politiche e le misure finalizzate a ridurre il razzismo e la discriminazione; a promuovere il trattamento paritario di fronte alla giustizia in modo da porre un termine alle disparità nella profilazione, condanna e incarcerazione da parte della polizia; a garantire che le persone ADBE abbiano accesso paritario all'istruzione di qualità, libera da discriminazione e segregazione, dal razzismo e dalla discriminazione nei confronti degli studenti neri; a promuovere un'immagine positiva delle persone ADBE contribuendo a combattere pregiudizio e discriminazione; a promuovere la cittadinanza attiva, la parità, l'inclusione, la partecipazione e l'empowerment delle persone ADBE

nella vita pubblica, per contrastare la loro sottorappresentazione e quella di altre minoranze nelle posizioni, nei ruoli e nei processi decisionali.

In Italia esiste un ufficio governativo, l'UNAR, che si occupa di prevenire e contrastare le discriminazioni etnico-razziali e che nel dicembre 2015 ha deciso, per rendere più efficace e significativa la raccolta di dati e la reportistica, di articolare tale ground in sottocategorie tra le quali vi è il "colore della pelle". I dati dell'UNAR non sono stati ancora pubblicati, ma basta leggere le notizie sui giornali per vedere come siano in aumento i casi di discriminazione in base al colore della pelle negli ambiti più disparati ed in particolare in quello dei trasporti, dell'alloggio, del lavoro, dell'istruzione e della vita pubblica. L'ultimo episodio è avvenuto a Torino dove, su un autobus, un uomo ha preso di mira, senza che nessuno intervenisse,

una 15enne italiana con la pelle scura (perché è ora che ce ne facciamo una ragione, gli italiani possono avere ed hanno la pelle scura), dicendole che era inutile che andava a scuola perché tanto sarebbe finita a prostituirsi, e poi, non soddisfatto di ciò che aveva detto, l'ha presa a calci, nella completa indifferenza degli altri passeggeri.

L'Italia non è un paese razzista, come ripetono continuamente politici e media. No: infatti lo sono gli italiani in numero sempre maggiore, dato il continuo aumento di casi di razzismo riportati sui media ma anche dalle associazioni e dagli enti che si occupano di contrasto al razzismo. Invece di spaventarsi e negare ciò che siamo, dovremmo iniziare

a farci qualche domanda su quanto sta accadendo. È possibile che il colore della pelle possa ancora creare reazioni violente e aggressive? La risposta, come abbiamo visto, è purtroppo affermativa. Qual è l'immaginario legato al colore della pelle? Quali sono i relativi stereotipi e pregiudizi?

Essere una persona di discendenza africana significa tante cose. Prima di tutto rimanda ad una storia di secoli di schiavitù e colonizzazione che, come ha detto lo storico burkinabé Joseph Ki-Zerbo, ha influenzato profondamente la psicologia degli africani e, aggiungo, degli europei ex colonizzatori che sono cresciuti nella "criminale" illusione di una superiorità. "La tratta e la colonizzazione hanno lasciato tracce fin nel subconscio dell'uomo africano. Mancanza di fiducia in se stesso. L'immagine che un uomo ha di sé è un elemento essenziale per il suo sviluppo"⁴.

Con il termine *afrofobia* si definisce una serie di atteggiamenti e sentimenti negativi verso le persone nere o di origine africana nel mondo che derivano da questa barriera di colore costruita ad arte. Le definizioni si riferiscono a una paura irrazionale, che implica l'antipatia, il disprezzo e l'ostilità. L'*afrofobia* è osservabile in ogni discriminazione e violenza razzista sulla base del colore della pelle, dell'origine etnica e della nazionalità. Come altre forme di intolleranza nei confronti di minoranze, omofobia o islamofobia e altri ground di discriminazione, l'*afrofobia* tenta di deumanizzare un intero gruppo di individui negando la loro umanità e dignità. Un individuo che mostra afrofo-

bia o si pensa lo faccia è definito *afrofobico* ed etichettato come *afrofobo*. Ci sono anche gli hate crime afrofobici quali l'abuso verbale, il linguaggio denigratorio, la violenza fisica contro le persone nere"⁵.

Il razzismo nasce con l'espansione coloniale. Il colonialismo è un sistema di potere economico e politico che per essere imposto necessita di "ragioni" convincenti ovvero la necessità di "proteggere", "guidare" ed "educare" popolazioni inferiori e incivili. Come dice Igiaba Scego nel libro *La mia casa è dove sono*, l'Italia si è dimenticata del suo passato coloniale. Ha dimenticato di aver fatto subire l'inferno a



La studentessa universitaria afro-americana Vivian Malone entra nella University of Alabama negli Stati Uniti per iscriversi ai corsi come la prima degli studenti non-bianchi che frequentava l'ateneo. Fino al 1963, l'università era vietata a studenti non-bianchi.

somali, eritrei, libici ed etiopi. Ha cancellato quella storia con un facile colpo di spugna. Con la guerra d'Etiopia (1935-1936), quando cioè l'Italia aggredì e poi annetté il paese dell'Africa Orientale, si sviluppò l'idea di evitare il "rischio" di una popolazione di "meticci", cioè di persone nate dall'unione tra italiani bianchi e africani neri. In questo modo il fascismo produsse le prime norme di stampo razzista, vietando il matrimo-

nio tra bianchi e neri.

Nella storia artistica della penisola italiana, come afferma Igiaba Scego, possono essere rintracciati diversi segni della schiavitù dei neri: "Basti pensare alla schiavetta di Lorenzo Lotto, vestita di arancione, che corre esausta dietro a un bambino birichino nel quadro *Santa Lucia davanti al giudice* (1532), conservato alla pinacoteca di Jesi; o allo schiavo agghindato di Marco Marziale in piedi vicino a Gesù e preda di una struggente malinconia nella *Cena di Emmaus* (circa 1506). E come dimenticare i mori incatenati a forma di candelabri che punteggiano le sale della settecentesca Ca'

Rezzonico a Venezia? Ed ecco che spuntano gondolieri di origine africana in Vittore Carpaccio (1465 circa-1525/1526) o un bell'adolescente vestito di bianco, orgoglioso ma sottomesso, in un ritratto del pittore Alessandro Longhi (1733-1813)." L'Italia ha infatti ricoperto un ruolo importante nel commercio degli schiavi dal cinquecento al settecento. Napoli era uno dei più grossi centri schiavistici e nel 1661 "contava più di ventimila schiavi e avere uno schiavo era quasi alla portata di tutte le tasche e non solo di quelle aristocratiche. Anche la Sicilia, con i grandi mercati di Messina e di Trapani, era una piazza importante. Dalla metà del quattrocento alla prima metà del cinquecento l'isola fu al centro del commercio della canna da zucchero. Le Americhe le avrebbero fatto concorrenza più in là. Per questo ebbe bisogno di braccia, che vennero prese dall'Africa occidentale. La Sicilia, in quegli anni, era di fatto una piccola Alabama". In Italia, come in altri paesi europei, era molto

4 "Una lunga lezione di dignità. Ricordo di J. Ki-Zerbo" in Nigrizia, marzo 2007.

5 <http://www.red-network.eu/?i=red-network.en.thesaurus.1>

difficile riuscire a emanciparsi dalla schiavitù e a costruirsi una posizione, contrariamente al mondo islamico, dove questo era spesso possibile e tanti furono gli schiavi diventati importanti comandanti o politici dopo la conversione all'islam. In Italia, invece, si registra solo l'esigua presenza di santi neri, soprattutto in Sicilia, provenienti dalla schiavitù. I più noti tra questi furono Antonio di Nqto e Benedetto di San Fratello.⁶ Mauro Valeri, sociologo e psicologo che lavora per l'UNAR, ha scritto diversi libri sui "Black Italians" facendo luce su un fenomeno di cui non si sa quasi nulla, poco studiato, ovvero il trattamento delle persone di discendenza africana che hanno sempre vissuto in Italia e che hanno contribuito alla storia d'Italia, come il bersagliere, primo aviatore nero nel mondo e generale per metà eritreo, Domenico Mondelli, i partigiani Giorgio Marincola e Alessandro Sinigaglia, il pugile Leone Jacovacci, di madre congolese, che vinse il campionato europeo durante il fascismo. Nei suoi libri Valeri racconta di discriminazioni che hanno inciso profondamente sulla vita degli uomini da lui raccontati. Cosa significa essere persone di discendenza Africana in Italia oggi? Sebbene ci siano pochi dati e prove relativamente alla discriminazione razziale in Italia sulla base del colore della pelle, è sufficiente ascoltare le canzoni, vedere cortometraggi e lungometraggi, leggere alcuni libri di giovani italiani di origine africana o di seconda generazione, per capire quanto sia diffuso il razzismo nei loro confronti. Il rapper Suerte, genovese di origine senegalese, e il rapper

Sangue misto, bergamasco di origine nigeriana, cantano nei loro versi di essere fuori posto nelle loro città, di essere considerati stranieri in patria, di sentirsi afroitaliani. Marilena Humofoza Delli, figlia di un bergamasco e di una ruandese, nel suo libro *Razzismo all'italiana - Cronache di una spia mezzosangue* (2016), si descrive come "un'italiana al 100 per 100 - nata, cresciuta, educata e insultata in questo Paese - venuta su a polenta e razzismo proprio a Bergamo, una delle roccaforti leghiste". Descrive poi l'impatto con la realtà delle elementari, dove gli altri bambini la chiamano "negretta". Prima di quel gior-



no poteva definirsi una bambina felice. Si domanda "come gestisce una bambina l'amore infinito di alcune persone e il disprezzo incommensurabile di altre? Ricordo che davo sempre ragione a papà, mai alla mamma. La verità è che ero razzista anche io: al punto di detestare i cagnolini neri della nostra Lila, mentre amavo quelli bianchi. Odiavo loro o me stessa?". Prova sollievo una volta arrivata a New York, "persa fra le facce multicolore dei passanti, tra la gente dalla pelle arcobaleno: finalmente invisibile come tutti gli altri, uomini e donne asiatiche, africane, europee". Anche Igiaba Scego, giornalista e scrittrice di origine somala, nel suo libro *La mia casa è dove sono* (2010) parla, tra le altre esperienze, della scuola che "ha cambiato

tutto. Lì mi dicevano: voi non parlate, fate i versi delle scimmie. Non si capisce nulla. Siete strani. Siete come i gorilla". Oppure, prendendo spunto da un film per la TV, le dicevano "sei come Kunta Kinte, una sporca negra, ti frusteremo. Sei nata per essere schiava". Ricorda in particolare un bambino che le disse "tu hai la pelle nera e questa porta germi e le malattie. Mamma mi ha detto di non giocare mai con te, se no mi viene una brutta malattia e muoio".

Il calciatore Lilian Thuram, nella prefazione al libro di Mauro Valeri *Mario Balotelli vincitore nel pallone* (2015), parla di un vero e proprio shock nello "scoprire i pregiudizi sul colore della tua pelle" e ne mette in evidenza il legame con il razzismo perché "per molti essere nero vuol dire essere inferiore. In genere non gli si dà l'importanza che invece ha per chi quei pregiudizi li subisce. Le gerarchie tra gruppi umani sono strutture culturali ed economiche necessarie a giustificare lo sfruttamento così come è accaduto per la schiavitù, il colonialismo e la situazione delle donne nel mondo." Concludo con le parole di Igiaba Scego sulla figura del nonno perché riassumono con tratto poetico quello che siamo, ovvero identità meticce in continua evoluzione: "Guardo ancora la foto di mio nonno. Il bianco della sua pelle metteva in crisi la costruzione che mi ero fatta della mia fiera identità africana. Nessuno è puro a questo mondo. Non siamo mai solo neri o bianchi. Siamo il frutto di un incontro e di uno scontro. Siamo crocevia, punti di passaggio, ponti. Siamo mobili. E possiamo volare con le ali nascoste nelle pieghe delle nostre anime celesti."

⁶ Il silenzio dell'Italia sulle schiavitù di ieri e di oggi.

L'IMMIGRAZIONE SPIEGATA AI BAMBINI: PERCHÉ PRIMA SI COMINCIA E MEGLIO È



Pietro Manca

La casa editrice "Becco Giallo" è da anni impegnata nella diffusione di storie raccontate attraverso il fumetto.

Narrare è un'arte antica e sicuramente non semplice, ma se trasmessa con passione essa riesce a comunicare mondi profondi che toccano l'anima. Riferire vicende, avventure e vite famose attraverso le immagini ed il fumetto può, inoltre, contribuire a far rinascere un racconto, come uno *storytelling*. L'intento della casa editrice patavina è quello di inserire nel sistema editoriale italiano (e non) romanzi con differenti e significative tematiche: immigrazione, legalità, storia moderna e contemporanea, cittadinanza attiva, biografie famose. Editare volumi mediando il fumetto come vettore principale, diviene una vera sfida al mondo contemporaneo invaso da video e social. I lettori cui si rivolge "Becco Giallo", dunque, non sono solo i ragazzi e il mondo dell'infanzia, ma per la specificità degli argomenti coinvolge anche il mondo "distratto" degli adulti. Il loro impegno gli editori lo spiegano così: *"Il fumetto per noi non è un genere (o peggio, un sottogenere) di qualcosa d'altro (cinema?). Il fumetto è niente più e niente meno che un linguaggio, esattamente come la musica o la televisione: banalizzando, è un sistema strutturato di segni (verbali e non*

verbali) che, al pari degli altri linguaggi, può essere utilizzato (da qualcuno) bene oppure male (secondo qualcuno), per intrattenere, per informare, per fare propaganda, per altre cose ancora fra cui per provare a raccontare la realtà in cui viviamo". E la realtà in cui viviamo oggi ci invita a riflettere sull'accoglienza, sull'immigrazione, sulla discriminazione (di genere, di razza). Nel chiudere la rassegna di recensioni del 2017 si è pensato di proporre una "trilogia" di *graphic novel* sull'immigrazione: dal racconto per ragazzi, passando per la riflessione ironica sull'uso del velo islamico, sino alla storia vera della prima comunità cinese a Milano.

Marco Rizzo-Lelio Bonaccorso, *L'immigrazione spiegata ai bambini. Il viaggio di Amal*, Padova, Becco Giallo, 2016. Non è facile raccontare l'immigrazione. Non è facile raccontare il drammi vissuti dai migranti sui barconi che solcano i mari della speranza. Oltre ogni vicenda, oltre ogni speranza, oltre ogni volto si nasconde una storia intensa fatta di volti ed emozioni. Raccontare l'immigrazione diviene più difficile se... si intende rivolgere un messaggio genuino al mondo dei ragazzi. Anche le giovani generazioni hanno bisogno di conoscere le

difficoltà che affrontano tanti loro coetanei fuggiti dalla guerra e dalla fame. Allora, come sviluppare la narrazione? Come scegliere i protagonisti? A chi affidarne la regia? Il testo di Marco Rizzo e di Lelio Bonaccorso si adopera a far parlare una piccola comitiva di animali, anch'essi salpati su uno dei tanti barconi, al seguito dei propri "padroni". Una moderna arca di Noè! Amal, una gatta; Joe, un cane; una capra, senza nome (le capre non sono animali domestici!); Alqamar, un falco. I protagonisti della storia narrano in prima persona la loro avventura. *"Quel giorno, sul mare, c'era una di quelle piccole barche. E su quella barca, in mezzo a un mucchio di gente, si trovavano quattro animali. Erano animali che non si erano mai trovati insieme... figurarsi sul mare!"*. Questa la premessa ad un racconto bello ed accattivante. Le illustrazioni rendono il testo fruibile e di facile accesso ad un pubblico molto giovane. Giovane, ma in grado di comprendere la "favola" dell'emigrazione. Spiegare ai bambini l'esperienza delle tragiche traversate coi barconi, attraverso questo agile volume

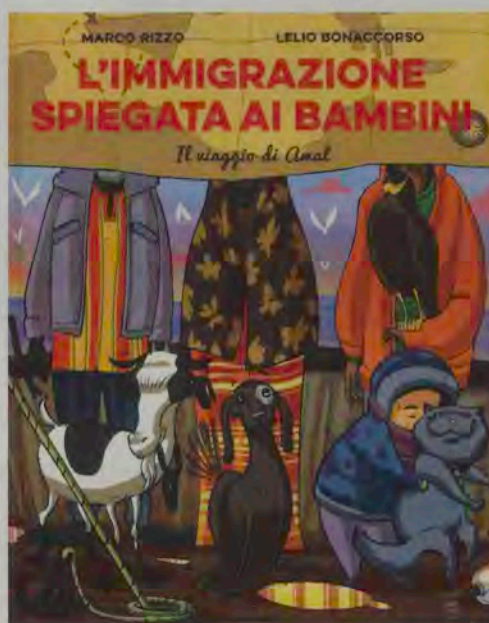


è possibile! Gli autori, entrambi siciliani, raccontano con semplicità ed arte ciò che nella loro terra è frequentemente vissuto. Così dichiara Marco Rizzo a *ilfattoquotidiano.it*: *“Quelli che narriamo sono fatti veri. Viviamo in una terra di sbarchi e naufragi, dove i Cie e i centri di accoglienza sono una realtà, e noi cerchiamo, per quanto possiamo, di dare una mano. Spesso ci troviamo di fronte a immigrati che portano con sé i loro animali: galline, capre, ma anche cani e gatti. La ricerca di una vita migliore passa anche dai migliori amici dell'uomo, che a volte sono la loro unica ricchezza”*. L'impegno di autori ed editori è incoraggiante, soprattutto per il futuro di questo settore editoriale, su cui vale la pena scommettere anche come lettori: *“La domanda di fumetto in Italia non è paragonabile a quella di altri paesi, però la sfida degli editori è quella di provare a produrre proposte editoriali convincenti, nuove, fatte con onestà e con rigore”*.

Takoua Ben Mohamed, *Sotto il velo*, Padova, Becco Giallo, 2016, pp. 106.

L'autrice delle illustrazioni di *Sotto il velo* è impegnata da anni nella promozione del dialogo interculturale e interreligioso. Con grande passione scrive e disegna storie vere a fumetti. Il suo impegno sociale è ammirevole. Il suo curriculum è di notevole spessore culturale e sociale. *“Ho il difetto di essere troppo terribilmente ottimista, e credo sempre che non esistano due culture che non hanno niente in comune... ed è dai punti in comune che si costruisce il dialogo”*, così si esprime la protagonista del fumetto di *Sotto il velo*. Una ragazza che dimostra in tante, numero-

se e crescenti situazioni della vita come sia facile vincere i pregiudizi, ed i luoghi comuni, su un segno identitario (il velo islamico) spesso oggetto di aspre critiche e contestazioni. L'autrice del volume, edito dal Becco Giallo, fondatrice a 14 anni de *il fumetto interculturale* -tunisina di origine, ma giunta in Italia da giovanissima -, trasmette un significativo messaggio identitario ed interculturale mediato dalla vita quotidiana: *“Quando tutti hanno già deciso chi sono, io*



ho scelto il beneficio del dubbio. Mi sembra di potermi sempre arricchire da entrambe le culture...”. Quanto la diversità è ricchezza lo si apprende anche da un fumetto! Agile volume, interessanti contenuti, agevoli illustrazioni: un utile strumento da presentare ai ragazzi che frequentano la scuola secondaria... per implementare significativi progetti didattici di cittadinanza attiva.

Ciaj Rocchi-Matteo Demonte, *Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano*, Padova, Becco Giallo, 2017, pp. 184.

Per comprendere la valenza storiografica di questo volume

occorre partire dalla bibliografia di pagina 183. In essa è riassunto il percorso di ricerca condotto dagli autori ed incentrato sulla narrazione storica che ricorda il primo centenario della presenza cinese a Milano. Tra alti e bassi vengono ripercorsi i tratti salienti di una vicenda che deve essere letta in chiave prettamente interculturale.

Immagini e parole si intrecciano nella definizione di un pregevole progetto narrativo, serio ed efficace, costruito su documenti storici che servono a ricostruire centodieci anni di presenza della comunità cinese a Milano. Un volume, un racconto, una mostra, quella di *Chinamen*, tutto in un libro, per narrare l'evoluzione del quartiere milanese e dei suoi abitanti. Da un gruppo di cinesi giunto in Italia per l'Expo del 1906 sino al suo confinamento nei campi di concentramento fascisti; dalle prime famiglie miste degli anni Quaranta del '900 sino ai grandi imprenditori moderni. Si snoda tra queste grandi linee direttrici la vita della società cinese di Milano. Tutto il racconto è all'insegna dell'interculturalità e dello scambio tra realtà

identitarie differenti, ma che da un secolo si sono incontrate in terra lombarda. Cultura, economia, mercato, convivenza civile, storia e tradizione: un intreccio di situazioni ed eventi che hanno fatto la storia.

Interviste, documenti, immagini e ricostruzioni grafiche ci restituiscono un mondo non ancora troppo conosciuto; un mondo “vicino” dove Italia e Cina si incontrano e dialogano, nonostante le differenze. In questo volume risulta ben riuscito il connubio tra racconto storico e grafica artistica; anch'esso segno di una inter-azione di idee a favore della integr-azione.

IL PROGETTO “INTERCULTURIAMO”

Cinzia Sabbatini

Giovedì 21 settembre presso la sede della Fondazione Intercammini è stato presentato il Progetto INTERCULTURIAMO che si avvierà da quest'anno.



L'idea nasce dall'aver preso consapevolezza dell'unicità, ricchezza e autorevolezza del patrimonio concettuale e formativo acquisito nella formazione interculturale ricevuta dalla scrivente, da Giancarlo Domenghini e da altri colleghi alla fine degli anni '90 con progetti all'avanguardia e di eccellenza. Tali furono infatti il progetto "Odissea" (formazione formatori alle tematiche migratorie e interculturali con circa 1200 ore di formazione, promosso da Caritas italiana e finanziato da FSE) e il progetto "Itaca" avviato da insegnanti a livello internazionale, come M. Cohen Emerique, la creatrice della metodologia di analisi degli shock culturali, C. Kulakowski, attualmente direttrice del

CBAI di Bruxelles, J. Leunda, A. Perotti, B. Ducoli. A tale formazione si è poi aggiunta un'esperienza maturata nella pratica formativa interculturale successiva, di ormai circa

20 anni, con percorsi diversi in diverse parti d'Italia. Tale unicità, tale ricchezza andrebbe fatta conoscere e diffusa intorno a noi in Italia in modo più rilevante in di-





Nella pagina a fianco; Cinzia Sabbatini e Margalit Cohen Emerique
Sopra: Cinzia con alcuni collaboratori

versi ambiti che spesso sembrano non conoscerla e non tenerne conto, visto il proliferare di formazioni pseudoscientifiche sull'intercultura e pochi investimenti sulla formazione interculturale di professionisti a contatto con diverse culture.

Il titolo del progetto indica, infatti, la volontà di promuovere in sinergia una visione comune sulle tematiche e dell'approccio interculturale a partire dalla ricca esperienza ricevuta e trasmessa.

La sinergia si è creata infatti con la scrivente, Presidente della Fondazione Intercammini, Giancarlo Domenghini, formatore attualmente per la Cooperativa Ruah di Bergamo, e Zeldia Amidoni, coordinatrice del servizio Intercultura della Società Valseriana di Bergamo, che ha curato anche la super-

visione della traduzione in italiano dell'opera magna di M. Cohen Emerique **"Per un approccio interculturale nelle professioni sociali e educative"**.

In tutte queste tre realtà si sta sviluppando e proponendo una formazione interculturale rivolta a diversi destinatari, come insegnanti e operatori sociali, utilizzando l'approccio interculturale innovativo di cui si è parlato.

Il progetto si propone di creare una rete a livello nazionale per promuovere un modo nuovo ed efficace di fare formazione alla relazione interculturale, a partire dall'approccio proposto da M. Cohen Emerique, nella convinzione che al giorno d'oggi sia fondamentale per la gestione della realtà multietnica in Italia.

Le attività saranno:

- La diffusione dell'approccio interculturale attraverso la formazione in diversi ambiti, ciascuno prendendosi cura del proprio territorio;
- lo scambio di buone prassi e la messa a punto degli strumenti formativi nelle pratiche formative realizzate dai Partners del Progetto;
- la diffusione dei testi di M. Cohen Emerique finalmente tradotti in italiano (*"Il metodo degli shock culturali"* e *"Per un approccio interculturale nelle professioni sociali e educative"*);
- la realizzazione di prodotti "promozionali" nuovi come un sussidio operativo con schemi e contenuti della formazione;
- la collaborazione in progetti a livello nazionale ed internazionale.

CONSIGLIO D'EUROPA E "DIMENSIONE INTERCULTURALE DELL'EDUCAZIONE GLOBALE"

Redazione

Il consiglio d'Europa promuove vari corsi durante l'anno allo scopo di affrontare tre dimensioni differenti di un'educazione globale: i diritti umani, il dialogo interculturale e la cittadinanza democratica. Ogni corso ha luogo due volte l'anno per la durata di due settimane. Il training è pensato per educatori provenienti da sistemi sia formali sia informali, policymakers e professionisti dei media.

Il corso di formazione online per l'istruzione globale è concepito per educatori e trasformatori sociali, pensatori e ricercatori, attivisti giovanili, professionisti della società civile, innovatori sociali e imprenditori sociali, nuovi giornalisti dei media, oltre a responsabili politici e dipendenti pubblici.

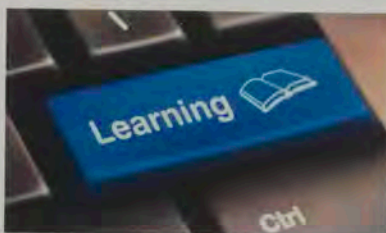
Il corso è stato progettato per integrare le Linee guida globali sull'istruzione, uno strumento pedagogico per educatori e responsabili politici, per comprendere e attuare l'educazione globale e condividere con un pubblico più vasto i concetti e gli approcci promossi dal programma di educazione globale del Centro Nord-Sud.

Il corso "Global Education - The Intercultural Dimension" offre una panoramica sul perché l'educazione interculturale è pertinente e necessaria, cosa significa in teoria e pratica e come può essere migliorata in relazione al contesto di un mondo globalizzato, alle esigenze locali, nonché i suoi contenuti e la metodologia.

Il corso è stato sviluppato in collaborazione tra il Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa e The Network University.

Il mandato è quello di fornire un quadro per la cooperazio-

ne Nord-Sud, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni di interdipendenza globale e promuovere politiche di solidarietà conformi agli obiettivi e ai principi del Consiglio d'Europa: rispetto dei diritti umani, democrazia e norma di legge.



La Network University (TNU) facilita l'apprendimento innovativo e la creazione di capacità per una rete globale di professionisti, studenti, organizzazioni senza scopo di lucro, agenzie e reti, specializzati nella creazione di strumenti elettronici per l'istruzione e il networking nel campo dello sviluppo.

Questo corso favorisce l'apprendimento collaborativo. I partecipanti sono invitati a contribuire attivamente ai corsi in forma di discussione, ponendo domande critiche ai colleghi partecipanti e agli allenatori, suggerendo siti utili o cooperando con altri nel completamento degli incarichi.



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE



NORTH-SOUTH CENTRE
CENTRE NORD-SUD

I partecipanti sono corresponsabili per lo scambio di conoscenze e il livello di interazione. Questo processo è facilitato dalla disponibilità quotidiana degli allenatori, che guidano i partecipanti attraverso il processo di apprendimento all'interno della comunità di apprendimento online.

Ogni settimana ci saranno incarichi diversi. Gli incarichi mirano a riflettere il contenuto fornito e a stimolare la discussione per un ulteriore approfondimento del contenuto. Parallelamente agli incarichi, il "Forum" fornisce uno spazio esplicito per ulteriori dibattiti, domande e scambi di conoscenze.

Il corso è offerto e supervisionato interamente su Internet in lingua inglese.

I partecipanti entrano nel corso con una password individuale, e partecipano a loro piacimento, ritmo e livello di intensità durante lo svolgimento del corso.

Gli incarichi settimanali e le discussioni intensive costituiscono una parte centrale del corso, per promuovere lo scambio e la condivisione delle conoscenze tra i partecipanti, gli allenatori e gli esperti esterni coinvolti.

UN VIAGGIO TRA LE EMOZIONI UMANE

Redazione

Con ogni probabilità potrete trovare il sentimento a cui non riuscite a dare un nome tra i 156 catalogati nell'Atlante delle emozioni umane di Tiffany Watt Smith (Utet 2017), un elenco che non vuole certo avere pretese di completezza, ma che apre una finestra su quell'amalgama di passioni che caratterizza la nostra esperienza di esseri umani.

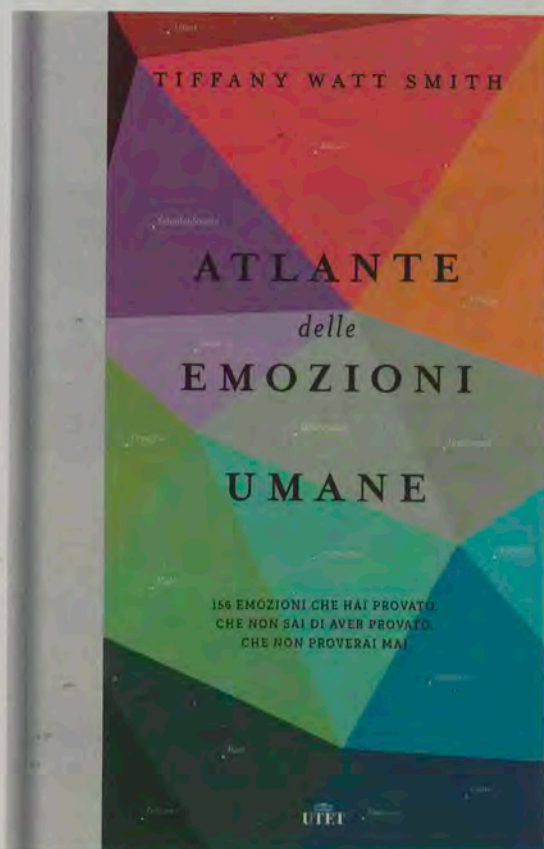
Parlare di emozioni è qualcosa a cui siamo abituati, lo troviamo normale, spesso indispensabile. Il termine "emozione" è stato introdotto nella prima metà dell'ottocento, sostituen-

do altri nomi come "passione" o "accidente". Grazie agli studi sempre più approfonditi di medici e antropologi si è scoperto quante multiformi sfumature può avere il nostro animo.

Pensare che tutti gli abitanti del nostro pianeta abbiano provato le stesse emozioni in qualsiasi periodo storico e a qualsiasi longitudine sarebbe, però, errato: vi sono emozioni legate a un momento storico (come la **dromomania**, un'allucinata spinta al viaggio senza meta che imperverava in Francia alla fine dell'ottocento, o l'accidia, una catastrofica crisi emotiva che coglieva nel primo pomeriggio gli eremiti cristiani nell'Egitto del IV secolo) ed altre che dipendono dal contesto culturale in cui si sviluppano. In Nuova Guinea,



ad esempio, è facile avvertire l'**awumbuk**, una sorta di tristezza, quando se ne va un ospite gradito, mentre in un'isola dell'Oceano Pacifico si prova uno speciale senso di oltraggio e necessità di risarcimento chiamato **song**. L'*Atlante delle emozioni* di Tiffany Watt Smith è dunque una raccolta enciclopedica di stati d'animo. I micro-saggi contenuti nel volume affrontano ciascuna emozione in modo semplice ma approfondito: ora con un excursus storico, ora spiegandone l'etimologia, ora concentrandosi sulla cultura di riferimento. Sicuramente molti avranno provato anche l'**iktsuarpok**, un termine inuit, ma si lascia a voi scoprirne il significato. Tiffany Watt Smith, *Atlante delle emozioni umane*, Utet, 2017 - 373 pp., 22 euro



LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

CIAOI
TU COSA
SEI?



MA
CHE-?

NON HO BEN
CAPITO COSA
SONO IO, QUINDI
CERCO DI DEDUR-
LO DA COSA SO-
NO GLI ALTRI

SE POTES-
SI SPIEGAR-
TI UN PO'
MEGLIO...



È PROPRIO QUESTO IL
PROBLEMA: NESSUNO
CAPISCE COSA
INTENDO!



IO SONO NATA
IN ITALIA, MA I MIEI
GENITORI SONO
BRASILIANI. QUINDI
COSA SONO?

E NON FINISCE
QUI, A SCUOLA IN
TANTI HANNO IL MIO
STESSO DUBBIO!



TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO



C'È JOE, CHE HA LA MAMMA ITALIANA E IL PAPÀ SUDAFRICANO

C'È PINO, DEL NORD, CON GENITORI CHE PARLANO TEDESCO

C'È MIA, CHE È STATA ADOTTATA, TUTTI LA CHIAMANO "CINESE"

E POI CI SEI TU, CHE NON TI RICORDI DOVE NÈ DA CHI SEI NATO!



PERCIÒ, SE C'È QUALCUNO CHE PUÒ RISOLVERE I NOSTRI DUBBI, DEVESSERE PER FORZA IL TIPO MISTERIOSO DI CUI TUTTI PARLANO!

BEH, NONOSTANTE LA MIA REPUTAZIONE DI UOMO SENZA PASSATO, HAI FATTO BENE A CHIEDERE A ME. IO LO SO COSA SONO...



GIÀ, NON VEDO L'ORA DI DIRLO A TUTTI!



...SONO RAY, RAY GOODMAN. E TU?

IO... IO SONO SOLE!



HAI VISTO, SOLE? NON ERA POI COSÌ DIFFICILE

GIÀ, NON VEDO L'ORA DI DIRLO A TUTTI!



“Casa Scalabrini 634”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br